

sulla gamba sinistra; l'*essedario* combatteva su un carro (*essedà*) alla maniera dei guerrieri britannici.

Abbiamo notizie di altre figure di gladiatori quali il *contraretiarius*, lo *iaculator*, il *pulsator*, probabilmente tali nomi si riferivano più al modo di combattere che al tipo di armatura indossato.



Il combattimento

Vediamo ora come si svolgeva un combattimento di gladiatori: il *munus*, spasmodicamente atteso dalla folla appassionata a tale genere di spettacolo, era annunciato con programmi tracciati sui muri degli edifici pubblici, delle case e perfino sulle tombe che sorgevano fuori del pomerio e con volantini (*libelli munerari*) venduti nelle strade e consultati durante gli spettacoli³³, nei quali venivano dichiarati il motivo della festa, il nome dell'organizzatore dei giochi e l'elenco dei nomi dei gladiatori e delle loro armi. Talvolta comparivano altre informazioni quali l'impegno a mettere in funzione il velario per proteggere dal sole gli spettatori e, per mitigare il gran caldo le vaporizzazioni (*sparsiones*) con acqua mista ad essenza di croco o zafferano³⁴. Dietro la scena del Teatro Grande di Pompei una iscrizione dipinta a lettere rosse informava la cittadinanza che «per la salute dell'imperatore Vespasiano Cesare Augusto e dei suoi figli e per la consacrazione di un'ara, le coppie di gladiatori... di C. Alleio Nigidio Maio, flamine di Cesare Augusto, combatteranno a Pompei senza alcun rinvio, il 4 luglio. Ci sarà il combattimento con le belve, le *sparsiones* e il velario»³⁵.

Sulla parete di una casa di Pompei lungo la via «dell'Abbondanza» si legge «quarantanove coppie (di gladiatori). La famiglia Capiniana combatterà per gli spettacoli degli Augusti a Pozzuoli nei giorni 12, 14, 16 e 18 maggio. Ci sarà il velario. Mago (ha dipinto l'annuncio)»³⁶ (fig. 32).



32 Avviso di combattimento dipinto su una parete di casa di Pompei lungo via «dell'Abbondanza».



33 Scene di anfiteatro: corteo rituale, combattimento di gladiatori e cacce di belve. Rilievo. Napoli, Museo Nazionale.

Alla vigilia del combattimento un grande banchetto (*coena libera*) vedeva riuniti tutti i gladiatori chiamati a combattere ed anche i loro sostenitori; le vivande più ricercate e delicate venivano fatte preparare dall'organizzatore dello spettacolo che, anche con questi mezzi, vedeva aumentare la sua popolarità. Tra i convitati vi erano spesso combattenti ormai abbruttiti e senza speranza che approfittavano dell'occasione per rimpinzarsi per l'ultima volta di cibo; altri, paralizzati dalla paura, che, invece di mangiare e bere, raccomandavano la loro famiglia agli amici, facevano testamento e, se possedevano schiavi, li affrancavano ³⁷.

Il combattimento era di solito preceduto da una esibizione di scherma con armi inoffensive permettendo così ai gladiatori di riscaldare i muscoli prima della lotta. Era l'occasione questa, per gli appassionati dei *munera*, di scendere nell'arena mostrando così il proprio coraggio e il proprio talento: lo stesso Commodo era uso misurarsi con più avversari che «naturalmente» si facevano battere uno dopo l'altro ³⁸.

Dopo il corteo rituale ed il saluto rivolto alle personalità più importanti ed il ben noto «*Ave, Imperator, morituri te salutant*» ³⁹ aveva inizio il vero e proprio combattimento con armi vere, la cui efficienza veniva preventivamente controllata dall'organizzatore ⁴⁰ (fig. 33). Druso, figlio di Tiberio, eseguiva questo controllo con tale rigore che il suo nome venne poi collegato ad un tipo di spada tra le più efficaci ⁴¹.

Nell'arena intanto gli araldi annunciavano al pubblico i nomi delle coppie dei gladiatori mentre gli *harenarii* si preparavano a spargere sabbia pulita su quella che sarebbe stata ben presto bagnata di sangue. Il combattimento finalmente iniziava al suono di strumenti musicali che poi accompagnavano la lotta dei gladiatori, assistiti ed inco-



34 Inizio di combattimento gladiatorio al suono di strumenti musicali. Mosaico. Tripoli, Museo.

raggiati dai lanisti (fig. 34). Non appena i gladiatori cominciavano a colpirsi, la folla in preda alla più viva eccitazione, dopo un fitto scambio di scommesse come nei ludi circensi, urlava a squarciagola: «*verbera, iugula, ure*» (colpisci, sgozza, brucia) gridando poi ai *lorarii* di stimolare con le fruste (*lora*) i combattenti più infingardi. Appena un gladiatore contro il quale avevano scommesso vacillava, da tutte le parti si gridava: «*habet, hoc habet*» (le prende, adesso le prende).

Il gladiatore sconfitto cedeva le armi e chiedeva grazia all'organizzatore sollevando la mano sinistra o un dito di questa mano mentre il vincitore attendeva il verdetto; se la grazia veniva accordata gli spettatori gridavano «*missum*» (libero); in caso contrario «quando il popolo lo vuole, col pollice verso, dicono morte»⁴² il gladiatore porgeva la gola alla spada del vincitore per ricevere il colpo mortale mentre la folla gridava impazzita: «*iugula!*» (fig. 35).

Succedeva a volte che valorosi gladiatori, sebbene gravemente feriti, rifiutassero di dichiararsi sconfitti e preferissero ricevere il colpo di grazia in piedi combattendo sino all'ultimo.

Vi erano anche i *munera sine missione*, si direbbe oggi ad «eliminazione diretta», in cui l'*editor* decideva che nessuno dei gladiatori sconfitti potesse essere graziato. Uno spettacolo di tal genere, in cui era avvenuta una vera e propria strage di gladiatori, organizzato da Domizio, nonno di Nerone, aveva talmente disgustato l'imperatore Augusto da fargli pubblicare un editto che sopprimeva questo barbaro costume⁴³; tale norma non fu però in seguito rispettata da alcuni imperatori quali Caligola e Claudio ben noti per la loro crudeltà.



35 Il vincitore attende il verdetto. Rilievo. Bologna, Soprintendenza alle Antichità.



36 Resoconto di uno spettacolo dato a Nola. Iscrizione graffita sul sepolcro n. 19 in via «delle Trombe» fuori Porta Nocera.

I morti venivano portati nello *Spoliarium*, passando attraverso la *porta libitinaria*, da inservienti vestiti da Caronte o Mercurio Psicopompo e seppelliti poi senza alcuna formalità, a meno che non venissero reclamati, per un'onorata sepoltura, dalla famiglia, dagli amici, dal proprietario della *familia* cui appartenevano o dal collegio funerario di cui erano soci.

I vincitori ricevevano la palma della vittoria e vassoi d'argento colmi di monete d'oro e altri doni preziosi e, alcune volte, alla fine di una carriera gloriosa, la spada di legno (*rudis*) che segnava, per il gladiatore, il ritiro definitivo dai combattimenti e quindi il ritorno alla libertà.

Quando alla fine di un combattimento si presentava il caso di due gladiatori di eguale valore, il pubblico poteva chiedere la grazia per entrambi definendoli così *stantes missi*.

I risultati dei combattimenti venivano poi pubblicati ponendo accanto al nome di ciascun gladiatore una delle tre sigle: *P(eriit)*Θ(ανώς) morto, *M(issus)* libero, *V(icit)* vin-

citore (fig. 36); il gladiatore esordiente era chiamato *tiro*, se cadeva al primo combattimento accanto al suo nome veniva posta la lettera *t*, se riusciva invece a sopravvivere veniva indicato con la sigla *Vet(eranus)*.

In aggiunta ai combattimenti dei gladiatori ordinari, iscritti nel programma del *munus*, si potevano offrire agli spettatori, sempre assetati di nuove emozioni, combattenti di riserva (*suppositicii*) che prendendo il posto del vinto, morto o graziato, duellavano contro il vincitore già spossato dal primo combattimento.

E ancora si poteva avere l'*oplomachia*, spettacolo del mezzogiorno, esibizione di stupida ferocia, durante la quale era inutile ogni abilità e immancabile era la morte dei partecipanti, basata com'era sullo scontro tra un gladiatore armato contro uno inerme; dopo l'ovvia uccisione di quest'ultimo, il vincitore veniva disarmato ed era affrontato da un altro gladiatore armato, e così via sino allo sterminio totale.

«Capitai per caso ad uno spettacolo sul mezzogiorno, aspettandomi qualche scenetta comica che potesse distrarre la mente e far riposare gli occhi dalla vista del sangue umano. È avvenuto proprio il contrario: le lotte precedenti erano stati atti di bontà in confronto; ora non più finti combattimenti, ma veri e propri omicidi. Non hanno armi di difesa: esposti in tutto il corpo ai colpi, non ne allungano mai uno invano. E la maggior parte degli spettatori preferisce queste scene alle coppie ordinarie dei gladiatori e a quelle straordinarie, concesse a richiesta del pubblico. E perché non dovrebbero preferirle? Contro i colpi di spada non c'è elmo né scudo. A che le difese? A che le schermaglie? Servono solo a ritardare la morte. Al mattino gli uomini sono dati in pasto ai leoni e agli orsi, dopo il mezzogiorno ai loro spettatori. Coloro che hanno già ucciso devono affrontare altri che uccideranno e il vincitore viene serbato per essere ucciso a sua volta. La morte è la tragica conclusione a cui i combattenti vengono spinti col ferro e col fuoco. E tutto ciò avviene nell'intervallo di mezzogiorno! Ma «si dirà» costui è un brigante, un assassino. E con ciò? Perché ha ucciso egli ha meritato questa pena; tu, o sciagurato, quale delitto hai commesso per dover assistere ad un simile spettacolo? Uccidi, flagella, brucia! Perché quello va incontro alle armi con tanta paura? Perché non ha il coraggio di uccidere? Perché non è disposto a morire volentieri? Lo si spinga al combattimento a nerbate; l'uno e l'altro espongano i petti nudi ai reciproci colpi. Lo spettacolo è sospeso. Intanto non si stia senza far niente, si sgozzi qualcuno» (SEN., *ep.* 7).

E proprio per riempire i tempi morti degli spettacoli mattutini vennero create le rievocazioni di miti, di leggende, di eventi storici, fatti interpretare da poveri infelici



37 Prigioniero esposto alle belve. Tripoli, Museo.

che venivano mandati alla morte mascherati da eroi mitologici «il sangue gli scorreva per tutto il corpo, gli arti scorticati vivevano ancora, ma il resto del corpo non esisteva più»⁴⁴. Veniva così rappresentata la leggenda di Prometeo con l'infelice comparsa, di solito un condannato a morte, inchiodato ad una croce e assalito dagli orsi, in sostituzione dell'aquila, che, secondo il mito, divorava il fegato dell'eroe; o veniva mandato sull'arena un altro condannato mascherato da Orfeo seguito da belve che, per nulla ammansite dalla lira, non tardavano a sbranarlo⁴⁵ ed ancora veniva riprodotta la scena storica di Muzio Scevola portato alla presenza di Porsenna: al condannato si lasciava bruciare il braccio sotto gli sguardi eccitati degli spettatori (fig. 37).

Erano questi spettacoli del mezzogiorno i più amati dall'imperatore Claudio, noto per la sua crudeltà e per il suo amore verso i *munera* «Le lotte dei bestiari e quelle del mezzogiorno gli piacevano talmente che non solo si recava allo spettacolo all'alba, ma restava al suo posto anche a mezzogiorno, quando il popolo usciva per andare a mangiare» (Suet., *Claud.* 34).